

# STORIE GORIZIANE

Bimestrale dell'Associazione Culturale "Nuovo Lavoro" Gorizia



## UNA RINFRESCATA

Arriviamo dal mese di luglio più bollente che, a memoria, si ricordi a Gorizia e dintorni. Non so voi, ma noi siamo davvero allo stremo delle forze. Così, qualche riga in meno di chiacchiere, su questa paginona (ce lo concederete, ve lo concediamo) e spazio ad una lettura più gradevole.

Una poesia che, magari, assieme

all'immagine di mare cristallino che abbiamo scelto per la copertina, potrebbe aiutarci a rinfrescare lo spirito, se non proprio il corpo. In attesa che qualche spruzzata d'acqua provvidenziale renda poi più vivibile, almeno per il termometro, l'ultima parte di questa estate goriziana.

**Marco Bisiach**

## VIVERE

Passo dopo passo mi avvio...  
Nulla può fermare il tempo...  
Ma se ad ogni tratto mi fermo  
A guardare l'attimo  
E lo assaporo in ogni esperienza  
In ogni sua essenza:  
comprendo  
di aver trovato il suo senso.

**Renata Calisti**



**FONDAZIONE**  
Cassa di Risparmio di Gorizia

## GORIZIA E LA SUA FONDAZIONE

Prosegue la serie di incontri ed interviste di Storie Goriziane, per conoscere meglio alcune realtà importanti per la città. Questa volta tocca al presidente della Fondazione Carigo Gianluigi Chiozza, che ci ha raccontato l'istituzione che dirige.

A partire da quella differenza, tanto grande quanto a volte difficile da scorgere, per qualcuno, tra una banca e una fondazione. "Una confusione determinata dal fatto che per motivi affettivi e storici, la Fondazione ha mantenuto il nome che ricorda la banca (Cassa di Risparmio di Gorizia - "Carigo" ndr) - dice Chiozza -. Ma in realtà sono due cose completamente diverse.

Anticamente le banche rispondevano alle richieste cittadine con erogazione di fondi, non solo per la pubblicità che ne veniva dalla sponsorizzazione, ma anche come sostegno alle diverse attività. E questo perché ritenevano giusto intervenire sul proprio territorio".

Le fondazioni sono nate con una legge dello stato nel 1990 (Amato - Ciampi) per separare le erogazioni di tipo filantropico dalle attività puramente bancarie di sportello. "Il patrimonio delle fondazioni - prosegue Chiozza - deriva da quello che era stato realizzato dalla banca nella sua operosità secolare. Il derivato della vendita degli sportelli è stato tradotto in parte in danaro e in parte in azioni. Di fatto noi siamo azionisti della banca Intesa San Paolo ma abbiamo anche una parte del nostro patrimonio investito in modo diversificato per non avere un unico punto di riferimento.

La fondazione è un Ente di diritto privato che, appunto, si occupa di erogare i fondi necessari che vengono richiesti dalle varie associazioni come sostegno per le loro attività culturali, sociali, lavorative, attraverso i bandi preposti. Tenendo sempre conto che ogni iniziativa porta dei benefici lavorativi, per esempio nella ristorazione e nel turismo".

Ma questo tipo di interventi avviene solo su richiesta esterna o anche su iniziativa della Fondazione stessa? "Esiste una programmazione triennale che viene comunque riveduta ogni anno e stabilisce quanto è possibile



erogare e la somma massima disponibile per i vari interventi - dice il presidente Chiozza -. Ancora, si specifica quanto deve corrispondere a bandi, quanto a programmi proposti da vari soggetti o iniziative della Fondazione". Ovviamente la crisi economica finisce per influenzare in qualche modo anche l'attività delle fondazioni, ma nel caso della Fondazione Carigo esiste un fondo di stabilizzazione delle erogazioni pari a circa 3 milioni di euro. "Che dà una buona garanzia - racconta Chiozza -, anche nell'eventualità di anni difficili. In ogni caso nel gestire i capitali teniamo presente sempre, in primo piano, l'attenzione per i temi della salute, del lavoro e del volontariato".

Una gestione oculata, dunque, che forse deriva anche dalle primissime esperienze da bambino, con il salvadanaio da riempire con le monete. "Avevo quello della Cassa di Risparmio, che veniva distribuito agli scolari - dice divertito Chiozza -. Ricordo che mi davano cento lire per il gelato, quando le palline costavano venti, cinquanta, e cento lire. Siccome mi piaceva il risparmio, comperavo due palline da 20 lire (e mi sembrava che essendo due fossero già tante) e il resto delle monetine lo inserivo nel salvadanaio. Che piano piano si riempiva". Un buon esempio che, chissà, magari anche i bambini di oggi potrebbero tenere a mente.

**Anna Acconcia e Rosanna Calisti**

# THE MOST FAMOUS PLACE OF GORIZIA

L'altro giorno mi è capitato di notare un gruppo di turisti che si aggiravano in via Crispi nei pressi della Camera di Commercio con aria alquanto spaesata. Uno di loro, grande e grosso con una pancia esagerata mi si avvicina e mi chiede se posso essergli utile. Siccome rendermi utile è il mio secondo mestiere gli ho dato la mia disponibilità ad ascoltarlo. Un po' in inglese, con qualche parola d'italiano e con molta gestualità, mi ha fatto capire che venivano da Auckland in Nuova Zelanda, una città a 19.000 chilometri di distanza, e che erano giunti a Gorizia dopo 35 ore di viaggio per visitare il luogo più famoso della città. Ma non riuscivano a trovarlo.

Quando c'è da esplicitare la mia conoscenza di Gorizia e dei suoi luoghi più famosi per aiutare degli sprovveduti non mi tiro certo indietro, ed allora mi sono lanciato: "Sicuramente state cercando il Castello, il suo carcere, le suppellettili ed i mobili originali che l'arredano - ho detto -. E se non è il Castello sicuramente volete visitare la vicina Cappella di Santo Spirito, edificata nel 1414, dove è possibile ammirare la tela dell'Assunzione dipinta da Domenico Robusti, figlio del Tintoretto". Con gentilezza il turista m'interrompe e mi fa: "No, no, molto più famoso". Mi viene il dubbio che forse sono interessati alle chiese ed allora riprendo: "Ho capito, volete vi-



sitare il Duomo dedicato a Sant'Ilario e Taziano per ammirare il cenotafio di Leonardo, ultimo Conte di Gorizia, e visitato il Duomo vi consiglio di fare un salto alla Chiesa di San Rocco dove val la pena vedere l'affresco con il Battesimo di Gesù, la Via Crucis e una tela che raffigura l'Ultima Cena. Una volta usciti non vi resta che visitare la seicentesca Chiesa di Sant'Ignazio edificata dai Gesuiti". Ancora una volta vengo interrotto: "No, no, molto più famoso". Dal naso prominente ed adunco mi viene da pensare che il tipo sia ebreo ed allora gli propongo di andare a visitare la Sinagoga edificata nel settecento, per vedere i pregevoli portali in legno e la stella di David sulla facciata nonché alcuni dipinti del filosofo Carlo Michelstaedter conservati al suo interno. Non faccio tempo a proseguire che il turista sbotta: "No, no, molto più famoso". Finalmente ho capito, il tipo è laico e dei luoghi sacri se ne frega, a lui interes-

sano altri posti e allora gli sgrano una serie di luoghi che sicuramente vuole vedere, quali il bisecolare Teatro Verdi inaugurato nel 1740 e riedificato nel 1779 dopo un furioso incendio, il Museo della Grande Guerra, il Palazzo Attems Petzenstein in stile barocco e rococò con le statue delle divinità olimpiche poste sulla facciata, i suoi stucchi, i suoi affreschi, la sua straordinaria collezione di quadri di Tomiz, di Brass, di Spazzapan, di Crali e di Bolaffio, e per finire gli propongo Palazzo Coronini Cromberg. Vedo il tipo sbuffare e spazientito mi apostrofa così. "Ma lei pensa che siamo venuti dalla Nuova Zelanda per visitare i luoghi sconosciuti che ci descrive? Noi stiamo cercando la famosa trattoria in via Morelli, dove si favoleggia che una bistecca sia grande quanto un lenzuolo. Lei sa indicarmi dove si trova oppure no?". Ammutolito e perplesso non posso che convenire che in quel posto si mangia bene e le porzioni sono esageratamente esagerate, ma un po' mi è dispiaciuto pensare che qualcuno ha fatto 19.000 chilometri per una bistecca seppur grande come un lenzuolo e non per visitare le bellezze di Gorizia. Ed allora: piccola vendetta: io la strada gliel'ho indicata, ma con deviazione incorporata fino a San Floriano, e ritorno. Tanto per fargliela un po' sudare, quell'ottima bistecca!

**Giorgio Vito Rossi**

## UN DUOMO E QUASI MILLE ANNI DI STORIA

Il Duomo è probabilmente uno degli edifici goriziani più ricchi di storia e cultura. In esso sono radicati non solo la nascita della nostra città, ma anche il percorso religioso, politico e artistico di un insediamento che comincia a formarsi e a crescere dopo il 1001, quando dipende dall'odierna Salcano, un sobborgo di Nova Gorica, allora una porzione di territorio chiamata "Castrum Syliganum". Dopo che nel 1307 Gorizia ottiene i diritti cittadini, si comincia a desiderare una sede ecclesiastica che la rappresenti a dovere. Per quanto riguarda il terreno su cui costruire un edificio simile, si sceglie quello a sud della piazza "del Comune", oggi chiamata "Piazza Cavour", dove dal 1210 si teneva un mercato settimanale, forse il primo diritto ottenuto dalla nostra città. Ma il Duomo di Gorizia non nasce come un singolo edificio, bensì come un in-

sieme di edifici dedicati al culto, il più rappresentativo dei quali è quello dedicato a Sant'Ilario, secondo vescovo di Aquileia e martire. Questo edificio si trova, presumibilmente, al posto dell'odierno presbiterio, la parte della chiesa che contiene l'altare. Nel 1471 la famiglia Von Graben, appartenente all'aristocrazia austriaca e ramo della dinastia dei Mainardini, fa costruire la Cappella di Sant'Acazio, la parte del Duomo meglio conservata. Qui si trova il cenotafio di Leonardo, ultimo conte di Gorizia, commissionato nel 1497 dal conte stesso, ed esempio di scultura gotica. Nel sedicesimo secolo la città passa agli Asburgo, si diffonde la religione protestante, e pian piano la chiesa viene adattata all'arte barocca. In seguito alla fine del Patriarcato, nel 1751, Gorizia diventa sede arcivescovile, ottenendo parte del tesoro di Aquileia. Nel Duomo aumenta così il



numero di altari, grazie a donazioni da parte di famiglie nobili. Le forme attuali risalgono solo al 1929, termine del periodo di ristrutturazione reso necessario dopo le devastazioni del primo conflitto mondiale. Tuttavia sotto questa forma, quasi mille anni di storia possono soltanto essere stati nascosti o confusi, ma mai cancellati, specialmente agli occhi della curiosità e della voglia di sapere.

**Manuel Dominko**

## DUE TIRI CON LUCA

Nel pieno dell'estate, quando le temperature sfiorano i 40 gradi, molti passano le giornate al mare o in montagna. Alcuni invece non se lo possono permettere, impegnati con le rispettive squadre per preparare al meglio la stagione sportiva che verrà. Tra un po' toccherà anche a Luca Manservisi, talentuoso giocatore di basket che per il terzo anno consecutivo giocherà nell'Ardita di Gorizia. Dopo la riforma dei campionati la squadra parteciperà al nuovo campionato di serie C Gold, e Manservisi si annuncia ancora come una delle colonne biancoazzurre. Luca, classe 1990, ha già alle spalle una buona esperienza, visto che ha giocato nella Virtus Udine, nell'Acireale, a Vigevano ed a La Spezia, e sotto la guida dell'allenatore Giovanni Busolini cercherà di crescere ancora, portando in alto l'Ardita assieme a tutti i suoi compagni. Sentite cosa ci ha raccontato.

**La nuova stagione incombe. Quando inizierete la preparazione e quali**

**sono i vostri obiettivi?**

Penso che partiremo qualche giorno dopo Ferragosto, con tanta voglia di fare bene. La società, con il direttore sportivo Maurizio Gandolfi, si è mossa bene sul mercato prendendo Mučič, giocatore alto due metri che l'anno scorso è stato il migliore marcatore in C2, ed è arrivato pure Patrick Nanut. C'è anche la conferma di Marko Marcetič, che giocava in serie A slovena. Tutti gli altri sono rimasti, tranne il play-maker che è andato via. Con questa squadra possiamo dire la nostra.

**Rispetto ad altre realtà, a che livello può essere collocata la pallacanestro goriziana?**

Ho girato più squadre ed ho visto che in Centro Italia ed al Sud c'erano più soldi e quindi il livello tecnico di quelle squadre era più alto, potendo spendere di più sul mercato. Adesso con la crisi tutto si è bilanciato, certe squadre sono anche fallite, e penso che l'Ardita sia sullo stesso livello



delle formazioni del resto d'Italia, in serie C.

**Tra i tuoi compagni di squadra, chi pensi possa fare la differenza e ambire a traguardi importanti?**

A parte i vari Nanut, Marcetič e Mučič, che hanno già giocato in squadre importanti, c'è Giulio Casagrande che è stato richiesto da molte squadre, ma è rimasto perché ha sposato il progetto. Credo però che il prossimo anno troverà un'altra ubicazione. Per finire c'è Leonardo Fornasari, che ha fatto qualche apparizione fuori dall'Italia ed avrà sicuramente il suo peso nell'economia del gioco.

**Matija Figelj**

## CASA DI CAMPAGNA

Qualche volta si lasciava la casa di città e si andava in campagna dai nonni. Un grande noce in cortile, la stalla con due mastodontiche mucche, un nocciolo a prova di denti, un albero di fichi bianchi. Poi la vigna oltre il portoncino del cortile piena di ogni ben di Dio. Dimenticavo le galline, le oche, il maiale. Ah, che delizia! Mettevamo le corde su ogni ramo o gancio che sporgesse da qualcosa e giù rincorse e volate alla Tarzan. Parlo al plurale. ma spesso ero sola. I miei cugini erano tutti più grandi di me di dieci, anche vent'anni, io ero l'indiscussa regina della casa. Una o due amichette vicine di "orto" si univano a me e allora erano scorribande di ogni genere. I miei ricordi sono tanti e quasi tutti simili. L'odore della polenta che verso sera si spargeva nell'aria, il canto del gallo che mi svegliava al mattino per poi farmi riaddormentare quasi subito fino al brillare del sole alto, la voce cantilenante della nonna che chiamava a sé gli animali da cortile per il pasto quotidiano... e poi l'atto finale: al primo declinar dei raggi, il passo lento e regolare delle galline che si dirigevano in fila indiana verso la scala appoggiata all'albero del noce, per poi salire e accomodarsi su un ramo per il sonno della notte. Galline a dormire sull'albero! Uno spettacolo insolito, divertente, accompa-

gnato da un breve parlottare nella loro lingua come per augurarsi la buona notte. Non ero ancora (e come avrei potuto, a otto, nove anni) sensibile alla dura sorte che subivano alla fine quei polli: la padella, che alla fine li accoglieva nei giorni di festa. Era una gioia per tutti, il loro posto sul noce sarebbe stato presto riempito da altri pennuti. E i giochi? Dolci quelli con le bambole, ma pochi. Altre avventure mi attraevano, vivaci, libere, emozionanti. Salti da un albero all'altro, corse sfrenate tra le vigne. Un giorno un filo di rame per poco non mi decapitò, restai a lungo immobile a meditare su come si possa passare dal divertimento al dolore fisico. Un anello blu viola rimase a lungo attorno al mio collo e ancora sento la spiacevole sensazione della stretta tagliente, per fortuna, solo in superficie. E che dire delle scorpacciate di fichi e noci ancora acerbe, con quel latte molliccio e biancastro che ti si appiccicava alla bocca viscido e buonissimo? Il mix di fichi e noci mi fece una bella infezione attorno alla bocca, dalle guance fino quasi sotto gli occhi. Gisella mi ripuliva, disinfettava con cautela... Ero una maschera. Ma ancora adesso non so trattenermi quando da qualche albero sporge un fico panciuto, una susina gustosa, le noci con la loro veste verde e appiccicosa, un grappolo d'uva ancora con

il veleno per gli insetti. È più forte di me, la frutta è la mia passione. I campi, gli orti della mia infanzia mi hanno segnato per sempre. Vendemmie, mattine profumate di mosto, fieno e odore di latte, alba della mia vita, come vorrei, per un attimo, essere ancora con voi.

**Elena Gnot**

### Storie Goriziane

Bimestrale dell'Associazione  
Culturale "NUOVO LAVORO"  
*RISERVATO AI SOCI*

#### SEDE

Via Rastello, 72-74 - GORIZIA  
Tel. e Fax +39 0481 281658  
gorizianuovolavoro@gmail.com  
www.associazionenuovolavoro.org

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Marco BISIACH

#### REDAZIONE

Antonella CORSALE  
Rosanna CALISTI  
Francesco MASTROIANNI  
Giorgio ROSSI  
Matija FIGELJ  
Manuel DOMINKO

#### FOTOGRAFO

Martina PICOTTI  
Rosanna CALISTI

#### STAMPA

Tipografia Budin - Gorizia 2015